



Olivicoltura biologica in Italia, Spagna e Grecia: un'analisi comparativa

Prof. Bernardo de Gennaro - Coordinatore Osservatorio Internazionale Olivicoltura Biologica

Il forum organizzato nell'ambito del Premio Biol dall'Osservatorio internazionale sull'olivicoltura biologica ha oramai raggiunto la sua quarta edizione. Negli anni precedenti abbiamo raccolto interessanti elementi di conoscenza sia sugli aspetti economici che tecnico-agronomici delle filiere olivicole biologiche dei principali paesi produttori (Italia, Spagna e Grecia), come di quelle presenti in Paesi meno importanti, almeno in termini quantitativi, quali il Portogallo, Israele o la Croazia. In questi anni sono stati anche sviluppati e presentati nell'ambito dell'annuale forum internazionale approfondimenti sulle problematiche del marketing degli oli di oliva da agricoltura biologica. Questi hanno avuto per oggetto questioni di carattere generale, come, ad esempio, il problema dei prezzi e dei margini commerciali nella filiera, che argomenti più specifici quali le problematiche del packaging e dell'etichettatura o le opportunità offerte dal commercio elettronico per la commercializzazione degli oli di oliva da agricoltura biologica.

Facendo tesoro delle esperienze, dei dati e delle informazioni raccolte nelle precedenti edizioni del forum internazionale, **obiettivo di questo lavoro è quello di presentare un quadro comparativo delle filiere olivicole da agricoltura biologica nei tre principali Paesi produttori nel mondo e cioè Italia, Spagna e Grecia.** Quest'analisi mira a cogliere le eventuali similitudini e/o differenze ma soprattutto a valutare i punti di forza e di debolezza dei diversi sistemi produttivi nazionali al fine di gettare le basi per la costruzione di una strategia comune che permetta la definitiva affermazione di un modello di olivicoltura realmente sostenibile sia da un punto di vista ambientale che economico e sociale.

E' certamente l'**Italia** il Paese in cui sono stati compiuti i primi tentativi e i primi sforzi per mettere a punto un modello di olivicoltura in grado di coniugare le esigenze produttive ed economiche con quelle di protezione dell'ambiente e della salute di operatori e consumatori. I primi passi in questa direzione sono da attribuire ad un ristretto nucleo di "pionieri" che, tra la fine degli anni settanta ed i primi anni ottanta, in un clima di generale ostracismo, sia da parte del mondo accademico che di quello produttivo, hanno tenacemente cominciato e portato avanti un difficile percorso di conversione della olivicoltura ai principi e alle tecniche dell'agricoltura biologica. Una scelta basata prevalentemente su motivazioni di carattere ideologico che ha permesso però di raccogliere ben presto interessanti risultati sia in termini produttivi che economici come ormai numerosi studi scientifici hanno chiaramente dimostrato. Le prime informazioni e i primi dati sulla consistenza della olivicoltura biologica certificata in Italia sono relativi al 1988 e riportavano in tutto il Paese la presenza di soli 187 ettari certificati.

L'emanazione del Reg. Ce 2092/91, che ha definito esattamente che cosa nella UE può essere denominato e commercializzato come prodotto da agricoltura biologica, ha segnato un passo importante nella crescita del settore che in precedenza viveva in una situazione di sostanziale carenza normativa con una serie di norme regionali che avevano definito nelle singole regioni cosa doveva intendersi per agricoltura biologica.

Nel 1993, all'indomani dell'approvazione ed entrata in vigore del suddetto regolamento, circa 800 aziende avevano già integralmente convertito gli oliveti alle produzioni biologiche e 266 erano in fase di conversione. Queste aziende coltivavano complessivamente oltre 6.000 ettari di oliveto biologico. Nello stesso anno le imprese di trasformazione certificate erano solamente 19. Ma la crescita più intensa delle superfici coltivate si è realizzata solo all'indomani della concreta applicazione nelle diverse regioni delle cosiddette misure agro-ambientali previste dal reg. Ce 2078/92.

La superficie olivetata bio è, infatti, quasi decuplicata nell'arco di 5 anni passando da poco più di 6.000 ettari del 1993 agli oltre 59.000 del 1998. Un trend positivo che è continuato anche negli anni successivi portando



la sau (superficie agricola utilizzata) olivetata biologica, alla fine del 2001, a **121.363 ettari**, di cui oltre 46.000 in conversione e più di 75.000 già classificabili come biologici.

Questa positiva evoluzione ha fatto in modo che gli oliveti biologici abbiano superato il 10% della complessiva superficie olivetata nazionale e incidano per il 10% circa sul totale delle superfici biologiche nazionali. In alcune regioni, però, l'incidenza dell'olivicoltura biologica è molto più rilevante come nel caso della Sardegna dove questo tipo di coltivazione conta per oltre ¼ dell'olivicoltura regionale o la Calabria dove raggiunge il 20%.

In **Spagna** le prime esperienze di applicazione dei principi dell'agricoltura biologica alla coltivazione degli oliveti vengono segnalate nella seconda metà degli anni ottanta, dettate principalmente da ragioni di carattere economico. Infatti, è la ricerca di una migliore redditività per gli oliveti localizzati in aree marginali, sempre più in difficoltà al crescere della pressione competitiva degli impianti di pianura, più produttivi e facilmente meccanizzabili, a spingere i primi produttori spagnoli verso l'agricoltura biologica. Questa scelta permetteva di godere di un *premium price* in grado di compensare la minore produttività fisica ed i maggiori costi medi di produzione degli oliveti localizzati in aree collinari o montane. In Spagna appare, quindi, prevalere sin dalle prime fasi di crescita dell'olivicoltura biologica un approccio più pragmatico in cui si cerca di conciliare la sostenibilità economica con quella ambientale.

La riconversione cominciò con uno scarso bagaglio di conoscenze ed esperienze adatte agli specifici contesti territoriali. Negli anni seguenti le conoscenze sono progressivamente aumentate sia a seguito dell'attività di ricerca e sperimentazione sviluppate in loco che facendo ricorso alle esperienze di Paesi come l'Italia in cui la olivicoltura biologica vantava già un *know-how* di tipo agronomico oltre che commerciale.

La olivicoltura biologica spagnola si presenta quindi come un comparto molto dinamico in rapida evoluzione e che è stato fortemente stimolato dall'applicazione degli aiuti previsti dal Reg. Ce 2078/92. Infatti le superfici interessate dalla agricoltura biologica in complesso sono fortemente aumentate soprattutto a partire dalla piena applicazione degli incentivi previsti dalla PAC e cioè dalla seconda metà degli anni novanta. In questo Paese il sostegno accordato all'olivicoltura biologica è stato pari a circa 195 € /ha e, sia pure di minore entità rispetto a quello erogato in molte regioni italiane, è stato sufficiente a determinare un forte incremento delle produzioni. La superficie complessiva dell'agricoltura biologica spagnola è passata, infatti, da 4.235 ha del 1993 a poco più di 485.000 ha del 2001. Di questi oltre 242.000 sono già integralmente convertiti e la restante metà è in conversione; nello stesso periodo le aziende sono passate da appena 396 unità a 16.576. In particolare la superficie ad **olivo bio** è cresciuta da 1.800 ha circa del 1993 (ns. stime) a oltre **82.000 ha** del 2001. Va sottolineato che in Spagna l'importanza dell'olivicoltura biologica nel complesso dell'agricoltura biologica è più ampia che in Italia. Con il 17% delle superfici ad agricoltura biologica rappresenta, infatti, il più importante comparto produttivo del segmento bio dopo le colture foraggere i prati e i pascoli, mentre la grande estensione dell'olivicoltura spagnola (oltre 2 milioni di ettari) determina un peso dell'olivicoltura biologica sul totale nazionale ancora alquanto limitato (3,5 % circa).

La olivicoltura biologica spagnola è, inoltre, concentrata prevalentemente in aree collinari o addirittura montuose (gli oliveti si spingono fino a 1.000 metri slm) talvolta all'interno o in prossimità di aree protette o parchi naturali. Spesso in queste aree è anche presente il riconoscimento di aree a DOP.

Gran parte dell'olio da agricoltura biologica spagnolo (il 70% circa) viene destinato all'esportazione in gran parte allo stato sfuso. Il principale mercato di destinazione è quello francese dove viene confezionato e commercializzato.

In **Grecia** le prime colture sperimentali di olivo biologico iniziarono nel 1988 nel Peloponneso meridionale soprattutto a seguito delle pressioni di una società tedesca interessata all'importazione di olio bio. Negli anni tra il 1988 e il 1992 circa 70 produttori furono coinvolti in questa attività su una superficie di 150 ettari. Il controllo e la certificazione venivano svolti da organismi stranieri uno tedesco e uno olandese. La prima associazione di produttori biologici sorse nel 1985 e il più importante organismo di controllo solo nel 1993.



Le prime produzioni si hanno alla fine degli anni ottanta e riguardavano solo l'uva passita nel nord del Peloponneso e la produzione di olio di oliva nel Sud. Fino al 1992 non sono però disponibili dati ufficiali sulla agricoltura biologica. L'olivicoltura biologica, almeno quella certificata, comincia ufficialmente nel 1993 con poche centinaia di ettari.

Anche in questo caso un importante fattore di crescita è derivato dalla implementazione dei due regolamenti comunitari che hanno regolamentato (reg. Ce 2092/91) e incentivato (reg Ce 2078/92) l'agricoltura biologica. Nell'arco di un quinquennio si è verificata una crescita straordinaria delle superfici coltivate con i metodi biologici che hanno portato, nel 1998, la consistenza degli oliveti biologici a 10.000 ettari. La crescita più intensa si è verificata solo dopo la concreta applicazione degli incentivi previsti dalla Pac (Politica Agricola Comunitaria) e cioè a partire dal 1996: nell'arco di un anno (tra il 1996 e 1997) si è verificato un incremento del 97% delle superfici coltivate. Questa positiva tendenza espansiva è continuata anche negli anni più recenti, sia pure con ritmi meno intensi, portando alla fine del 2001 le superfici condotte secondo i metodi dell'agricoltura biologica a 15.500 ettari di cui oltre il 70% è già integralmente convertito. A causa dell'ampia diffusione dell'olivo in questo Paese, che ha raggiunto oramai i 765.000 ettari, l'incidenza delle superfici bio è pari solo al 2% dell'intera olivicoltura nazionale ma copre quasi il 63% delle superfici bio totali. In Grecia, quindi, parlare di agricoltura biologica significa parlare di olivicoltura.

Per quanto concerne la commercializzazione dell'olio, infine, questo settore continua ad essere fortemente *export-oriented*: si stima infatti che ben l'85% dell'olio di oliva da agricoltura biologica della Grecia venga esportato.